

Storia del Cinema a Milano

“Lo svitato”, la metropoli surrealista di Carlo Lizzani

di Pierfranco Bianchetti



Un tipo alto, smilzo, male in arnese con una camminata che ricorda molto il Jacques Tati di “Giorno di festa” e “Le vacanze di monsieur Hulot”, di nome Achille, si aggira in una Milano moderna, industriale e in pieno sviluppo urbanistico.

È Dario Fo per la prima volta davanti alla macchina da presa in “Lo svitato” diretto da Carlo Lizzani nell’autunno 1955, il primo di una serie di ritratti di una città a lui molto vicina nella quale successivamente realizzerà altre sei pellicole, “Celestina P...R...”, “La vita agra”, “Banditi a Milano”, “Svegliati e uccidi”, “Storie di vita e malavita”, “San Babila ore 20 un delitto inutile”.

Prodotta dalla Galatea Film, da Bruno Vailati, il noto documentarista già all’epoca autore di “Sesto Continente”, da Nello Santi e sceneggiata dallo stesso Lizzani, Massimo Mida, Fulvio e Dario Fo, Augusto Frassinetti, utilizzando per gli interni gli stabilimenti milanesi della Icet, la pellicola, unica nel suo genere, mette in luce le capacità comiche surreali di un regista proveniente dal realismo documentaristico e dalla gloriosa pattuglia dei cineasti neorealisti.

Franca Rame, Giorgia Moll, Carlo Bagno, Franco Parenti e diversi attori del Piccolo Teatro sono gli altri interpreti di questa storia singolare ambientata in diverse zone della città, dalla piazza che ospiterà la Torre Velasca, alla Basilica di San Lorenzo, da Porta Romana all’Arena Civica, in una Milano che si sta trasformando rapidamente grazie al boom economico tra demolizioni di vecchi quartieri previste dal nuovo piano urbanistico detto la “racchetta” e la nascita di tanti cantieri edilizi immersi in un mare di cemento.

In una metropoli ormai europea nebbiosa e operosa ritratta dalla suggestiva fotografia di Armando Nannuzzi, Achille svagato, stralunato, dinoccolato sognatore e ingenuo fattorino di un giornale con ambizioni da reporter è coinvolto in una serie di

disavventure dalla disonestà di un tizio senza scrupoli che lo sfrutta per i suoi fini illeciti.

Gustosa osservazione del costume sociale di quel periodo, "Lo svitato" vorrebbe lanciare cinematograficamente il futuro premio Nobel in una commedia lontana dalla comicità romana, collocata in un contesto milanese, ma non dialettale.

Non certo la Milano proletaria di De Sica o quella borghese di Antonioni, ma la città molto meno poetica dei gasometri, delle gru e delle fonderie in funzione anche nelle ore notturne.

Tra corse mozzafiato all'inseguimento dei tram e di cani di razza in fuga, questo esperimento intelligente, ironico e surreale troppo avanti coi tempi è destinato a un clamoroso insuccesso di pubblico contribuendo all'allontanamento dal cinema dello stesso Fo, la cui prestigiosa carriera sarà assorbita interamente dal teatro.

Il film di Lizzani, poi apprezzato in tante proiezioni di cineclub, risulta carico di uno stile moderno e "nonsense" davvero godibile, oltre che una testimonianza preziosa di una Milano ormai scomparsa.

